

Vincenzo Ruggiero (*Middlesex University*)

CRIMINE ORGANIZZATO E TRANSNAZIONALE IN EUROPA

1. Introduzione. – 2. Nodi criminali e attività. – 3. Abbozzi di criminalità organizzata. – 3.1. Olanda. – 3.2. Francia. – 3.3. Grecia. – 3.4. Italia. – 3.5. Russia. – 3.6. Spagna. – 3.7. Regno Unito. – 4. Conclusione.

1. Introduzione

La criminalità organizzata dà luogo ancora a molte controversie, soprattutto per quanto concerne la sua definizione, la classificazione delle diverse forme che assume e le specifiche funzioni che esercita. Vorrei affrontare queste controversie, ma prima offrire del materiale di riflessione che proviene principalmente da due fonti. La prima è costituita da una serie di organismi investigativi e agenzie ufficiali che studiano e combattono il crimine organizzato e le sue attività. Tra queste, l'Ufficio droghe e criminalità delle Nazioni Unite (UNODOC), la Commissione europea, l'organismo europeo di monitoraggio delle droghe che ha sede in Lisbona (EMCDDA), la Banca centrale europea, l'Europol. La seconda fonte è costituita da una serie di studi e ricerche indipendenti condotte in specifici paesi europei.

Comparando i materiali provenienti dalle due fonti suddette emergeranno degli elementi che invitano a discutere e riflettere.

2. Nodi criminali e attività

I materiali investigativi prodotti da Europol (2011a), che riassumono informazioni raccolte nei paesi dell'Unione europea, indicano l'esistenza di cinque nodi criminali:

1. *Nord-Ovest*, con centro di gravità in Olanda e Belgio.
2. *Nord-Est*, con fulcri attivi in Lituania, Estonia, Latvia e Federazione Russa.
3. *Sud-Est*, con centro di gravità in Bulgaria, Romania e Grecia.
4. *Sud*, principalmente localizzato nel Mezzogiorno d'Italia.
5. *Sud-Ovest*, con centri di gravità in Spagna e Portogallo.

Questi nodi sono ritenuti luoghi nei quali si concentra una logistica illegale che favorisce il flusso di beni illeciti e nei quali i gruppi criminali operano grazie alla loro prossimità ai mercati destinatari di quei beni. Si tratta di luoghi attraversati da flussi migratori e dotati di buone infrastrutture commerciali e servizi di trasporto. Osservando queste concentrazioni criminali,

si suggerisce che siamo di fronte a un crimine organizzato che assume forme diverse, adotta una varietà di metodi e di strutture, lasciando emergere un nuovo panorama «segnato sempre più da gruppi flessibili e altamente mobili, che si spostano da paese a paese e da un'attività all'altra, si servono di tecnologia comunicativa e fanno uso illecito di Internet» (Europol, 2011a, 5). Assisteremo all'espansione delle attività illecite, con diversi gruppi che si spingono in una varietà di settori commerciali in iniziative multi-scambio (UNODOC, 2010). Si segnala, inoltre, la crescente collaborazione tra organizzazioni criminali che trascende le differenze nazionali, etniche, o anche soltanto di specializzazione. Questa atmosfera di collaborazione sarebbe testimoniata dalla pratica diffusa del baratto, per cui i beni illeciti vengono scambiati anziché venduti e acquistati, e nelle transazioni perciò si farebbe sempre più a meno del danaro. Una tendenza aggiuntiva si nota nell'utilizzo delle infrastrutture comunicative, vale a dire nello sfruttamento da parte delle organizzazioni del movimento globale di merci e della crescente mobilità delle persone. Con la crisi economica si avverte, inoltre, che il crimine organizzato avrà nuove opportunità di reclutare individui emarginati o disperati, i quali potrebbero trovare in un'occupazione illegittima un rapido surrogato lavorativo. Infine, viene dedicata una certa attenzione al ruolo giocato dagli "specialisti", vale a dire attori ufficiali che sono disposti a cooperare con i gruppi criminali e a facilitarne le attività.

Questo quadro generale viene accompagnato dall'esame più dettagliato dei settori illegali, con le droghe, ovviamente, collocate in posizione di grande rilievo. Il traffico multi-droghe sembra in espansione, presumibilmente perché consente maggiore flessibilità, offre immediata risposta alle fluttuazioni della domanda, e si traduce in massimizzazione dei profitti (EMCDDA, 2010). Sebbene la maggioranza dell'eroina che circola in Europa provenga dall'Afghanistan attraverso la Turchia e i Balcani, si assiste all'intensificazione dei rapporti diretti tra paesi produttori e distributori, che contribuisce a diversificare i metodi e le direttive del traffico. Di qui la nuova via cosiddetta del Mar Nero, che connette Iran, Azerbaijan, Georgia e Ucraina alla Romania e ai paesi Baltici. La direttiva balcanica, a sua volta, mostra una flessibilità senza precedenti, con l'eroina che transita dalla Grecia prima di raggiungere Bulgaria e Romania, e da lì l'Europa centrale. Il Kosovo è la base operativa degli albanesi coinvolti nei traffici con i paesi europei centrali e occidentali. Nel nodo Nord-Ovest, i gruppi turchi sarebbero particolarmente attivi, insieme a organizzazioni olandesi e marocchine, mentre nel nodo Nord-Est i gruppi lituani sono indicati come prominenti nel fornire eroina al mercato in espansione della Federazione Russa.

Il trasporto di eroina viene spesso pagato con quantità della stessa sostanza, creando così mercati locali nei paesi di transito. Siccome l'eroina raggiunge prezzi elevati

nei mercati di destinazione e nei grandi centri di distribuzione, le piccole quantità di sostanza lasciate nei paesi di transito sono spesso altamente adulterate (Europol, 2011a, 9).

Spagna e Portogallo rimangono i principali paesi di ingresso per la cocaina, che viene anche importata in Europa attraverso l'Africa occidentale da gruppi marocchini che utilizzano le stesse linee di traffico utilizzate per la cannabis. Sono gli stessi gruppi operanti in Africa occidentale, tuttavia, a ricoprire un ruolo di rilievo in quanto ormai direttamente collegati con i produttori sudamericani. Simili collegamenti sono anche stati stabiliti dai gruppi che operano nel Sud-Est Europa e nei Balcani.

Le droghe sintetiche offrono ai gruppi criminali il vantaggio che il luogo di produzione è spesso vicino a quello del consumo, e il loro smercio appare per questa ragione altamente remunerativo. L'ecstasy viene principalmente prodotta in Olanda e Belgio, e tende a sostituire altre miscele e farmaci disponibili nei mercati grigi (EMCDDA, 2010). La domanda di droghe sintetiche è particolarmente vivace in paesi nei quali il prezzo della cocaina è elevato, di qui il proliferare di gruppi produttori in Polonia e nei paesi Baltici. La cannabis e il qat completano le informazioni divulgate da Europol, che indica le organizzazioni africane occidentali, quelle albanesi e quelle lituane come le principali protagoniste nei traffici multi-droga.

L'immigrazione illegale viene ritenuta un'altra attività fondamentale per il crimine organizzato in Europa, un'attività che risponde e si adatta alle mutevoli strategie di controllo istituzionale. Alcuni gruppi possono limitarsi a fornire documenti contraffatti, mentre altri possono offrire servizi di trasporto. Altri ancora indirizzano i migranti illegali verso datori di lavoro compiacenti oppure li impiegano loro stessi una volta che costoro raggiungono il paese di destinazione. I rapporti ufficiali tendono a trascurare i casi nei quali i migranti richiedono un semplice servizio di trasporto che li aiuti ad attraversare certi confini, focalizzandosi principalmente sugli aspetti di vittimizzazione di questa attività illecita. Ad esempio:

I trafficanti reclutano le loro vittime nei settori particolarmente svantaggiati e scarsamente integrati delle società in cui operano, offrendo lavoro all'estero. Molte vittime vengono attratte dalla prospettiva di un'occupazione legittima. Altri accettano uno specifico lavoro che viene loro offerto ma si rendono conto di essere stati ingannati una volta giunti a destinazione (Europol, 2011b, 10).

I gruppi più potenti vengono ritenuti quelli in grado di controllare l'intero ciclo del traffico, dal reclutamento delle persone al loro trasporto, dalla fornitura di documenti falsi all'offerta di impiego. Tra i gruppi protagonisti in queste attività si segnalano, in ordine di importanza: rom, nigeriani, rumeni,

albanesi, russi, cinesi, ungheresi, bulgari e turchi. I flussi migratori dal Nord Africa e il Medio Oriente offrono alle organizzazioni criminali europee notevoli opportunità di sfruttamento, e il traffico di umani viene anche collegato alle frodi ai danni degli enti assistenziali, che generano larghi profitti e spesso sfuggono all'investigazione. Infine, l'uso illegittimo di Internet viene associato all'offerta transnazionale di lavoratrici e lavoratori del sesso.

Le truffe di natura fiscale sono ritenute reati molto lucrativi, e il loro fatturato si aggirerebbe intorno ai 5 miliardi di euro sottratti ogni anno ai contribuenti (European Commission, 2010). Viste le caratteristiche di queste truffe, che consentono agli autori di conseguire guadagni senza sottrarli ai concorrenti, i gruppi organizzati sarebbero poco disposti a competere tra loro in questa attività illecita, preferendo cooperare attraverso lo scambio di informazioni e il mutuo apprendimento delle tecniche. Al crimine organizzato vengono anche attribuite le frodi che hanno a oggetto le carte di credito: i dati bancari vengono "catturati" dai siti che perfezionano pagamenti o clonati e copiati con numerosi sistemi sempre più professionali (Europol, 2011a, 23).

Il contrabbando di sigarette costituisce una attraente alternativa al traffico di droghe, e alimenta in particolar modo i paesi che tassano severamente la vendita di tabacchi, come i paesi scandinavi, la Germania e il Regno Unito. Una alternativa al contrabbando di sigarette legalmente prodotte consiste nella loro manifattura illegale, per cui le marche più popolari vengono rese disponibili sui mercati neri. La Polonia e i paesi Baltici vengono ritenuti leader in questo settore. Ad esempio,

in Polonia, un gruppo altamente specializzato ha prodotto per un lungo periodo sigarette "false" e fornito il mercato nero tedesco. In questo caso, è stata necessaria la cooperazione di criminali ucraini, lituani e polacchi: i primi fornivano la materia prima, i secondi gli altri ingredienti necessari e la produzione aveva luogo in Polonia (*ivi*, 25).

L'euro è un altro obiettivo del crimine organizzato (European Central Bank, 2011). I gruppi di falsari, generalmente, posseggono strutture organizzative rigide e un grado elevato di divisione del lavoro. Tra i partecipanti vi sono investitori, tipografi e distributori, e gli italiani e i bulgari sembrano essere i più attivi in questo settore. I gruppi organizzati cinesi, a loro volta, sono indicati come i principali produttori di beni contraffatti: la merce entra in Europa attraverso i porti maggiori prima di essere distribuita in tutto il continente. Tra i beni contraffatti vi sono anche medicinali.

Le altre sfere esaminate nei rapporti ufficiali riguardano il traffico di armi e il reato ambientale. Il primo, viene sottolineato, si compie attraverso le me-

desime direttive di smercio utilizzate da trafficanti di droghe e di esseri umani, e comprende principalmente armi leggere o di seconda mano. Il secondo comporta il deposito di materiali tossici in discariche abusive.

Infine, il riciclaggio di danaro costituisce un'area cruciale di investigazione, nella quale il crimine organizzato continua a utilizzare i tradizionali "corrieri" o "spalloni" e a servirsi di compagnie di comodo. Inoltre,

la disponibilità di numerose nuove modalità per riciclare il danaro si deve allo sviluppo della moderna tecnologia, che offre ai gruppi con interessi transnazionali costanti occasioni di arricchimento. In alcuni stati membri dell'Unione Europea, l'investigazione di questo tipo di reato viene ancora ostacolata dall'inesistenza di un capo di imputazione adeguato (Europol, 2011a, 32).

Viene notata una netta preferenza per i paradisi fiscali e le agenzie bancarie off-shore, mentre i gruppi criminali vengono ritenuti sempre più abili nell'usare i servizi finanziari digitali (scarsamente regolamentati), come quelli offerti da Webmoney e Liberty Reserve.

Vale la pena identificare gli aspetti più significativi evidenziati fin qui. Le fonti ufficiali citate riferiscono della crescente cooperazione tra gruppi criminali. Segnalano anche la collaborazione con i gruppi da parte di esperti il cui contributo può essere essenziale in determinate attività. Ad esempio, la produzione di droghe sintetiche, viene detto, richiede il coinvolgimento di specialisti nei terreni della sintesi organica e della farmacologia. Infine, le principali attività descritte sembrano, tipicamente, appartenere al repertorio delle attività criminali convenzionali, che si svolgono entro i confini dei mercati illeciti.

Compariamo ora quanto detto con i risultati di ricerca indipendente, condotta per lo più in ambiti nazionali. Eccone di seguito un sommario.

3. Abbozzi di criminalità organizzata

3.1. Olanda

Recenti rapporti sul crimine organizzato nei Paesi Bassi continuano a suscitare incredulità. Un'inchiesta di giornalismo investigativo descrive la "mafia di Amsterdam" come una rete criminale che controlla il gioco d'azzardo illegale e il distretto a luci rosse. Trascurato negli anni Ottanta, il fenomeno attrae l'attenzione dei criminologi solo nel decennio successivo, quando gli studiosi cominciano a esaminare i settori specifici nei quali la presenza del crimine organizzato si manifesta. In questi studi si mettono in evidenza degli episodi di infiltrazione da parte dei gruppi nell'economia ufficiale, ma l'apparato politico nel suo complesso sembra immune dalla presenza criminale (D. Siegel, 2010).

Le attività dei gruppi organizzati in Olanda vengono ritenute “crimini di transito”, in quanto implicano operazioni transnazionali: traffico di droghe e di esseri umani destinati all’industria del sesso o all’economia parallela, traffico di armi e veicoli rubati, riciclaggio di danaro. Le reti internazionali coinvolte costituiscono un’entità collettiva designata come imprenditoria economica illecita. Queste reti sono in grado di utilizzare le infrastrutture logistiche del paese e a sfruttare i sistemi di regolazione che consentono l’accesso all’economia ufficiale. Il fattore etnico viene ritenuto d’enorme importanza per la formazione di questi tipi di imprenditoria (F. Bovenkerk, Y. Yesilgoz, 2007). Ad esempio, «la ampia popolazione immigrata in Olanda, originaria di regioni produttrici di droghe come l’America Latina (cocaina), Turchia (eroina), Marocco (cannabis), giocano un ruolo importante nel traffico di stupefacenti» (D. Siegel, 2010, 172). Gli importatori colombiani di cocaina alimentano una rete distributiva costituita da gruppi olandesi, del Suriname e delle Antille, mentre i gruppi turchi, olandesi e britannici controllano la maggioranza delle transazioni nel mercato dell’eroina. Paese leader nella produzione di ecstasy, l’Olanda offre opportunità a cinesi ed europei dell’Est di fornire i precursori chimici necessari per la produzione della sostanza. Il traffico di donne viene ritenuto virtuale monopolio di gruppi nigeriani e ghaniani. Infine, si segnala il fenomeno cosiddetto del “banditismo mobile”, che vede gruppi di giovani provenienti dall’Europa centrale e dai paesi Baltici compiere rapine o rubare autoveicoli in Olanda per poi far ritorno nel loro paese di residenza entro venticquattro ore dalla commissione del reato.

3.2. Francia

La ricerca indipendente in Francia indica che le principali attività criminali nel paese consistono nel traffico di droghe e di esseri umani, insieme al gioco d’azzardo illegale, il racket di protezione e l’industria del falso (N. Lalam, 2004). Il declino delle rapine, dovuto all’ Crescente vigilanza armata, ha spinto i professionisti del crimine verso il mercato delle droghe, con i profitti che vengono diretti verso il settore delle costruzioni e l’industria del tempo libero. Di recente il paese è divenuto un nodo per lo smistamento di sigarette di contrabbando e di tabacco manifatturato illegalmente (N. Lalam, 2012). Secondo una distinzione concettuale, esistono in Francia tre componenti della criminalità organizzata: i gruppi indigeni tradizionali, i gruppi marginali e le reti di migranti. I primi sono radicati nel “grande banditismo” vecchio stile e sono ancora attivi nel sud-est del paese (Provenza, regioni alpine, Costa Azzurra), particolarmente a Marsiglia, Tolone, Nizza, Lione, Grenoble e in Corsica. In alcune di queste zone, più segnatamente in Corsica, i gruppi criminali sono strutturati sul modello prevalente nel Sud

Italia. Simili strutture, tuttavia, lasciano osservare una forte presenza anche nel Nord, a Parigi, Nantes (uno dei maggiori porti francesi) e Lille (confine con il Belgio) (N. Lalam, 2004). La maggioranza di questa élite criminale proviene dalle classi popolari, una circostanza che impedisce ai suoi membri l'accesso ai gruppi professionali elevati: giudici e uomini politici. I gruppi marginali sono attivi in una serie di vicinati "difficili" internamente ai maggiori centri urbani. Infine, le reti di migranti sono costituite da individui itineranti specializzati in diverse attività: reati finanziari (incluso riciclaggio), industria del sesso, truffe, produzione di abiti contraffatti, traffico di armi e furti d'auto.

Queste tre componenti, che possono essere analizzate separatamente, in realtà posseggono numerosi punti di contatto. Ad esempio, nei mercati delle droghe sono frequenti i consorzi, sia in termini di attività condivise, sia in termini di divisione prestabilita del lavoro e dei diversi segmenti da occupare. Le abilità professionali e la fiducia tra soggetti consentono di superare le divisioni dovute al retroterra etnico. Inoltre, l'élite criminale indigena può agire da protettore o garante. Vi sono notevoli differenze tra i gruppi relativamente alla rispettiva capacità di accumulare potere economico e riciclare i proventi delle attività illecite. Mentre questa capacità matura sul piano locale e regionale, le carriere criminali sul piano nazionale risultano più ardue, essendo problematico accedere alle élite ufficiali (CSD, 2010).

3.3. Grecia

Tra le principali attività del crimine organizzato in Grecia, si segnalano: l'immigrazione illegale, l'industria del sesso, il traffico di droghe, lo smercio di veicoli rubati, il contrabbando di sigarette, l'estorsione e la truffa. Lo sviluppo di forme transnazionali di crimine viene imputato alla vulnerabilità dei confini e all'estensione delle coste, che rendono difficili i controlli. Il retroterra etnico costituisce una variabile cruciale, e l'allarme ufficiale si indirizza verso gruppi albanesi, russi, bulgari, rumeni, turchi, iracheni e in alcuni casi pakistani. I gruppi indigeni creano alleanze con quelli stranieri in attività quali il traffico di droghe e di esseri umani e l'estorsione (Antonopoulos, 2008, 2009, 2012).

Nella sfera delle attività criminali convenzionali, le caratteristiche dei gruppi operanti in Grecia non differiscono sostanzialmente da quelle possedute da altri gruppi sul piano europeo. Piuttosto, le differenze si notano nettamente quando si osservano i rapporti tra le élite criminali e quelle legittime. Il crimine organizzato e il crimine dei colletti bianchi, in Grecia, vengono analizzati congiuntamente, in quanto le modalità di condotta illegittima attraversano i diversi gruppi sociali e si diffondono da un tipo di criminalità

all'altro. In altre parole, criminali, imprenditori e politici dispongono di eguali opportunità di iniziativa e di arricchimento. Per questo motivo, i legami tra crimine organizzato, imprenditori e apparato politico creano notevole inquietudine nella società greca. Mentre le dimensioni dei mercati illeciti rimangono relativamente limitate, i gruppi criminali prosperano grazie alle numerose aperture di cui dispongono nei mercati legittimi. La corruzione diffusa costituisce l'elemento chiave che consente le incursioni criminali nell'arena ufficiale. Di qui il ruolo centrale giocato da politici, amministratori, polizia e magistratura. Secondo Antonopoulos (2012), l'elevatissima incidenza dei crimini dei colletti bianchi nel paese spiega perché questi ultimi vengano ritenuti varianti di criminalità organizzata, mentre la corruzione endemica che coinvolge ogni settore sociale crea un clima generale di illegalità dal quale la criminalità organizzata stessa non può che beneficiare.

3.4. Italia

Le informazioni relative al crimine organizzato in Italia sono talmente vaste che, nell'economia di questo contributo, può essere sufficiente citare alcuni aspetti specifici che emergono nella letteratura recente. Studiosi, investigatori e magistrati, pur continuando ad utilizzare il termine "mafia", tendono a sostituirlo con il termine "metodo mafioso". Quest'ultimo allude alla diffusione di modalità, principi e procedure, ma anche alla formazione di valori e legittimità, che dal crimine organizzato si estendono nel mondo ufficiale e cercano di "catturarlo" (S. Lodato, R. Scarpinato, 2008; A. Dino, 2009, 2011a, 2011b; A. Ingroia, 2010; R. Sciarrone, 2011). A questo proposito, tre sono i concetti centrali: giustizia, moralità (o integrità) e impresa. Il metodo mafioso, viene suggerito, interpreta questi tre concetti in una sua maniera originale, a volte attingendo dal pensiero economico e filosofico convenzionale, a volte deviando da questo (V. Ruggiero, 2010a, 2011). Nell'estendere, o forse nel capovolgere questa prospettiva, ci si può chiedere se sia il crimine organizzato a diffondere determinate interpretazioni oppure se sia lo stesso sistema politico-economico ad aderire a principi di giustizia, moralità e impresa che risultano attraenti anche per il crimine organizzato. Insomma: chi corrompe chi? Posto in altri termini, il problema italiano può essere così formulato: è il crimine organizzato a prendere di mira il mondo ufficiale con il proposito di contaminarlo, o è il mondo ufficiale, già ampiamente contaminato, ad attrarre e facilitare le imprese del crimine organizzato?

Rispetto alle maggiori organizzazioni italiane, occorre notare che la loro natura di "sistemi di potere", vale a dire il loro intrecciarsi con gruppi economici e politici, era ben chiaro già nel XIX secolo. Ad esempio, nel 1876, il

parlamentare Leopoldo Franchetti descriveva la mafia come una forma di criminalità politica promossa da settori della classe dirigente, attori politici ufficiali e mondo degli affari. I gruppi di élite reclutavano membri della “mafia militare” da utilizzare come risorsa illegittima nelle transazioni economiche e nell’attività politica. La violenza mirava a scoraggiare i concorrenti nei mercati e a intimidire gli oppositori nella sfera politica (R. Scarpinato, 2004). I gruppi che prestavano il loro braccio armato agli attori ufficiali, in cambio, ottenevano la libertà di poter operare nei mercati illegali, principalmente contrabbando e racket. Analogamente, ai tempi dell’unificazione del paese (1860-61), alla camorra veniva affidato il compito di mantenere l’ordine pubblico, in quanto la polizia regolare era impegnata a fornire il proprio sostegno all’esercito di Garibaldi. L’autorità dei camorristi, in maniera pragmatica, veniva accettata da molti come l’unica in grado di garantire, in un contesto di guerra, che i conflitti sociali non raggiungessero dimensioni distruttive e ingovernabili. La camorra ricopriva mansione di mediatore, rendendo possibili le interazioni tra una società turbolenta e le autorità ufficiali, una mansione destinata ad evolvere in maniera significativa negli anni a venire (V. Ruggiero, 1993; T. Behan, 1996; F. Barbagallo, 1999). In breve, il crimine organizzato in Italia era e rimane coinvolto in una ampia varietà di interazioni con il mondo legittimo.

Alcune osservazioni aggiuntive possono dar conto degli sviluppi più recenti, in particolare rispetto ai rapporti tra gruppi criminali indigeni e gruppi stranieri. A mo’ di ipotesi, si può argomentare che in alcune regioni italiane il crimine organizzato “straniero” è indipendente dalle organizzazioni indigene, in quanto queste ultime sono ormai impegnate in attività produttive, imprenditoriali e finanziarie. In alcuni specifici mercati illeciti, ha certamente avuto luogo un processo cosiddetto di “successione”, per cui i gruppi stranieri occupano lo spazio lasciato libero da quelli italiani, che oggi operano altrove. In alcuni casi la successione viene accompagnata dalla richiesta, da parte delle organizzazioni indigene, di una percentuale dei profitti conseguiti dai nuovi arrivati (S. Becucci, M. Massari, 2001; S. Becucci, 2006). In altri casi, tra i gruppi italiani e stranieri si formano alleanze e consorzi, con una divisione del lavoro determinata dalle risorse e dal potere rispettivi. Può verificarsi, inoltre, che i gruppi non italiani siano subordinati a quelli indigeni, in particolare in contesti nei quali la domanda di beni e servizi illeciti è tradizionalmente elevata. In simili circostanze, i gruppi non italiani forniscono la mano d’opera a quelli indigeni, più radicati. Infine, se esaminiamo nello specifico determinate attività illegittime molto diffuse nel paese, possiamo abbozzare il seguente panorama. Il traffico di esseri umani è legato alla domanda di forza lavoro proveniente dall’economia parallela, mentre l’importazione di merci contraffatte è connessa alla

tradizionale prosperità di questo settore dell'economia illecita nel paese. In breve, la criminalità dei migranti in Italia va analizzata sullo sfondo delle caratteristiche criminogene del paese ospitante (V. Ruggiero, 2009). Quello che va notato è che i gruppi criminali non italiani sono confinati nell'ambito della criminalità convenzionale, che include furti, rapine, prostituzione, racket, traffico di droghe e di esseri umani, e altre attività ancillari a queste. Il crimine organizzato dei migranti, insomma, rimane una forma di criminalità "paria", mentre i gruppi italiani sono in grado di controllare, da un lato, le tradizionali attività illegittime e, dall'altro, l'accesso all'economia e al mondo politico legittimi.

3.5. Russia

Sono disponibili molti studi sulla criminalità organizzata in Russia sebbene, come avverte P. Rawlinson (2012), molti di questi siano basati su percezioni mai completamente corroborate e possano deviare l'attenzione dal contesto economico e politico al quale questo tipo di criminalità deve il suo prosperare. Anche se radicato nella tradizione delle bande e della delinquenza professionale, il crimine organizzato in Russia non può essere compreso se non si mette in conto il ruolo giocato da un sistema politico-economico altamente corrotto. Lasciando da parte gli episodi specifici di malaffare e di illegalità amministrativa, i legami tra l'apparato ufficiale e il sottobosco criminale sono talmente intensi che il primo non potrebbe essere esaminato senza un congiunto esame del secondo. Le collaborazioni tra i due mondi sono frequenti e sono iscritte nell'abuso generalizzato di potere che trascende la natura illegittima di quest'ultimo. Gli abusi si diffondono dal settore pubblico a quello privato e viceversa, dalla sfera economica a quella politica e dal piano nazionale a quello internazionale.

Sullo sfondo di queste dinamiche di potere, che servono a riprodurre l'ordine sociale, il crimine organizzato appare come l'entità più vulnerabile nel rapporto corruzione-illegalità, un'entità prontamente identificabile, separata (almeno concettualmente) da altri gruppi e attori, priva di voce e di difesa, dotata di meno risorse e strategie di quelle possedute dai suoi partner legittimi. Inoltre, essendo la corruzione interna e non esterna alle istituzioni, combatterla può risultare in una vittoria di Pirro, in quanto potrebbe minare quelle stesse strutture che sono delegate a proteggere la società. È questa la situazione in Russia (*ivi*, 174).

Non serve aggiungere altro a questa descrizione, tranne il rilievo che la criminalità organizzata in Russia non può essere identificata esclusivamente con le attività illegittime convenzionali. Piuttosto, va analizzata insieme alle modalità di governo nella sfera politica come in quella economica, vale a dire

sullo sfondo delle strutture formali del potere (J. Finckenauer, E. Waring, 1998; M. Goldman, 2003; L. Holmes, 2006; P. Rawlinson, 2010, 2012; F. Varese, 2001). «Quello che distingue l'esperienza russa dalle altre esperienze nel mondo occidentale è forse solo una questione di grado, per ora» (P. Rawlinson, 2012, 174).

3.6. Spagna

Ritenuta uno dei nodi criminali europei nel rapporto dell'Europol Organised Crime Threat Assessment (OCTA) del 2011, la Spagna rimane il principale punto di ingresso per l'importazione di cocaina nel continente, ma anche per il traffico di hashish e di migranti irregolari. Nonostante le energiche operazioni poliziesche e il sensibile aumento delle risorse e delle infrastrutture destinate alle strategie di contrasto, le attività del crimine organizzato e transnazionale sono in netta espansione (A. Gómez-Céspedes, 2010, 2012). Tra queste, il trasferimento di esseri umani, principalmente dall'Africa, verso l'Andalusia e le Isole Canarie. A trarre profitto da queste attività vi è una miscela di gruppi e reti nazionali e internazionali, in grado di formare alleanze a prescindere dal retroterra etnico e di stabilire rapporti di comune interesse con imprenditori e tutori dell'ordine. Questi gruppi e reti sono in grado di dispiegare un notevole livello di violenza e, simultaneamente, di infiltrare il mondo ufficiale degli affari e della politica. Una chiara indicazione di questa tendenza si evince dal valore dei beni immobili confiscati alle organizzazioni criminali nel 2010 in città come Barcellona, Valencia, Alicante e Malaga: 270 milioni di euro. Nel contesto spagnolo, tuttavia, è opportuno distinguere tra gruppi che si dedicano alle attività criminali tradizionali e gruppi sufficientemente potenti da infiltrare le istituzioni e i mercati legittimi. In breve, alcuni gruppi stabiliscono consorzi operativi con imprenditori che non disdegnano le attività illegittime pur continuando a condurre quelle legittime. Il crimine, insomma, cerca di penetrare tutti quegli spazi istituzionali dove le opportunità di corruzione hanno il sopravvento sui controlli governativi (A. Gómez-Céspedes, 2012).

Il settore che con maggiore ovvietà si presta a queste alleanze tra imprenditori del crimine e attori ufficiali è quello delle costruzioni. Nel marzo del 2009, il Parlamento europeo ha redatto uno studio sugli abusi edilizi perpetrati in Spagna, rivelando irregolarità di ogni tipo: dalla falsificazione di licenze edilizie alla mancanza di regole trasparenti, dalle pratiche deleterie per l'ambiente agli episodi specifici di corruzione che permeano l'intero settore. Legalità e illegalità, in questo settore, si miscevano, offrendo larghe opportunità di investimento (e riciclaggio) ai profitti criminali.

3.7. Regno Unito

Solo negli ultimi due decenni gli studiosi britannici hanno dedicato specifica attenzione al crimine organizzato (D. Hobbs, 1994). La vaghezza del termine “organizzato” ha costituito a lungo un ostacolo, così come l’associazione automatica di questo genere di criminalità con organizzazioni di tipo mafioso. L’espansione dei mercati criminali nel corso degli anni Ottanta, particolarmente in reazione alle droghe illecite, ha spinto le autorità e i ricercatori a occuparsi del problema e a formulare ipotesi esplicative. La vaghezza delle definizioni, tuttavia, sembra persistere, e molti elementi diversi tra loro vengono miscelati nel tentativo di stabilire che cosa esattamente il termine “organizzato” stia a significare. Ad esempio, l’uso ricorrente di vocaboli come “professionale” e “organizzazione” non aiuta a chiarire la questione, in quanto il primo può designare predatori e trafficanti tutt’altro che organizzati, mentre il secondo può essere riferito a quello che comunemente chiamiamo crimine dei colletti bianchi (E. Carrabine *et al.*, 2002). Nei primi anni Novanta si prevedeva che la distinzione tra crimine organizzato e criminalità dei colletti bianchi sarebbe divenuta sempre più sfumata, in quanto i criminali si apprestavano ad assumere struttura di tipo burocratico e ad operare come attori razionali nel perseguire i loro affari. La previsione si rivela oggi parzialmente errata, così come si evince dal persistere delle caratteristiche che connotano le organizzazioni criminali nel Regno Unito. Operando principalmente nei mercati illegittimi, i gruppi vivono in un clima di perenne competizione e sono costretti, di conseguenza, ad adottare condotte tradizionali e convenzionali. In un contesto che offre limitate opportunità, l’autopromozione e la reputazione sono cruciali, suggerendo strategie di propaganda e costruzione di immagine come parte integrante dell’imprenditoria illegale. Alcuni gruppi riescono a presentare un’immagine di se stessi di operatori di mercato affidabili e diligenti, mentre altri si avvalgono di una fama costruita sul possesso di una risorsa essenziale: la violenza (V. Ruggiero, K. Khan, 2006). Questa concorrenza spietata per i profitti e il potere lascia i gruppi criminali nell’alveo delle attività tipiche che si incontrano nei mercati illeciti e riduce le possibilità di stabilire contatti produttivi con partner rispettabili. Del resto, l’élite britannica possiede caratteristiche culturali molto distinte, omogeneità politica e sociale, mentre la limitata mobilità tra le classi rende arduo per i criminali trovare ospitalità tra i gruppi dominanti, chiusi e coesi (V. Ruggiero, 2000). I profitti prodotti dal crimine, in questa situazione, vengono spesi in consumi vistosi, oppure trovano opportunità di investimento in altri crimini e, al massimo, finanziano l’allestimento di piccole imprese commerciali.

Il crimine organizzato nel Regno Unito, essendo principalmente confinato nei mercati illeciti, si presta idealmente ad un’analisi imperniata sull’ipo-

tesi della “successione”. Secondo questa ipotesi, il crimine può offrire alle minoranze escluse un tragitto di mobilità socio-economica che col tempo garantisce accesso all’economia formale. Tuttavia, l’azione poliziesca rivolta in maniera differenziata verso determinati gruppi può produrre l’effetto non previsto di favorirne altri, meno presi di mira. L’attenzione speciale nei confronti dei gruppi caraibici, ad esempio, ha creato un vuoto di imprenditoria criminale prontamente occupato da gruppi sud-asiatici. Allo stesso modo, l’ossessiva azione di contrasto contro cittadini di origine pakistana e indiana ha creato spazio per le iniziative di nuovi arrivati, come russi, albanesi e rumeni. Dopo il 2005, per altro, con l’invasione dell’Iraq, si osservano altri fenomeni, come ad esempio il deterioramento dei rapporti tra polizia e cittadini di religione musulmana, vale a dire, nuovamente, di retroterra pakistano o indiano. Con l’azione di contrasto e di *intelligence* che si dirige prevalentemente all’indirizzo di questi gruppi di cittadini, prevale ormai la convinzione acritica che traffico di droghe e attività terroristiche abbiano come responsabili le stesse organizzazioni, che coagulerebbero l’odio verso l’Occidente. I gruppi sud-asiatici vengono ora imputati di traffico di narcotici come attività destinata a finanziare il terrorismo internazionale. Viene in mente, a questo proposito, un grottesco avvertimento rivolto qualche anno fa ai londinesi, nel quale le autorità sconsigliavano l’acquisto di merci contraffatte in vendita in Oxford Street in quanto con ogni probabilità i soldi dati ai commercianti avrebbero impinguato i forzieri dei terroristi. Solo i pedofili, per adesso, sono esclusi da questa gigantesca cospirazione musulmana.

Inevitabilmente, questi recenti sviluppi si traducono in maggiori costi per i gruppi sud-asiatici che intendono operare nei mercati illeciti. È quanto riflettono le statistiche, le quali mostrano che mentre negli scorsi anni il 30% del traffico e della distribuzione di droghe vedeva la partecipazione di gruppi pakistani, nei tempi correnti la percentuale si assesta sul 10%. Gli imprenditori criminali sud-asiatici, d’altro canto, sono svantaggiati dalla riluttanza di altri gruppi di costituire consorzi d’affari con loro. Si assiste insomma all’espulsione dai mercati di questi gruppi “poco affidabili”, ritenuti particolarmente pericolosi dalle agenzie di controllo come dai potenziali partner. La vulnerabilità nei confronti dei tutori dell’ordine “deprezza” i gruppi così messi all’indice nelle transazioni con mediatori e produttori, i quali giustamente temono coloro che sono ossessivamente seguiti alla polizia. Tutto questo suggerisce che siamo forse di fronte a una versione inedita di “successione etnica”. Come notato sopra, questa ipotesi analitica vuole che i gruppi esclusi, inizialmente impegnati in attività criminali, vengano lentamente inclusi nelle società ospiti e che vengano loro offerte opportunità di perseguire carriere legittime, mentre nuovi gruppi di esclusi prendono il loro posto. Qui assistiamo, al contrario, ad una “successione inversa”, per cui sono i gruppi

bianchi britannici emergenti a prendere il posto delle organizzazioni e delle reti di trafficanti pakistane. Si realizza così il sogno nazionale, che nel Regno Unito viene espresso con lo slogan “lavoro britannico per lavoratori britannici”. In questo caso, però, lo slogan dovrebbe recitare: “crimine britannico per criminali britannici” (V. Ruggiero, 2010b).

4. Conclusione

Gli abbozzi che precedono mostrano precise differenziazioni tra forme di criminalità organizzata, aiutandoci a tracciare una classificazione provvisoria e a proporre una serie di osservazioni analitiche. Occorre esaminare nel dettaglio come le associazioni tra individui prendono forma, quale grado di pluralità presentano e come le connessioni che le informano si prestano al mutamento. Come ha proposto B. Latour (2005, 247), il sociale emerge quando i legami tra attori cominciano a rivelarsi: «il sociale viene alla luce grazie al sorprendente movimento degli individui da un'associazione all'altra». Se applichiamo questa prospettiva all'analisi della criminalità organizzata, siamo costretti a “seguire gli attori” e a osservare le modalità utilizzate da questi per costituire associazioni. In specifici contesti, emergono delle reti che determinano la natura, la forma delle aggregazioni e le affiliazioni multiple che le sottendono.

Le fonti ufficiali indicano che esiste crescente collaborazione tra diversi gruppi organizzati e che, implicitamente, le alleanze tra questi rendono possibili le operazioni sul piano transnazionale. La ricerca indipendente conferma solo in parte questa tendenza e, in particolare, mostra variazioni di carattere nazionale. In Olanda, per esempio, si nota la compresenza di gruppi distinti che possono talvolta sì cooperare, ma solo entro i limiti posti da una precisa divisione del lavoro. I gruppi criminali, in realtà, raramente formano consorzi organici e di lungo periodo, e meno ancora stabiliscono aggregazioni collegiali e intra-etniche. Anche in Grecia il retroterra etnico gioca un ruolo centrale nella costituzione dei gruppi organizzati, sebbene tra membri di diversa nazionalità siano possibili alleanze sporadiche, transitorie e strumentali. In Francia e in Italia i gruppi criminali indigeni possono agire da “mediatori” e “garanti”, consentendo a quelli stranieri di accedere ai mercati illeciti dietro pagamento di una “tassa” prestabilita. In entrambi i paesi, tuttavia, i nuovi arrivati possono anche operare nei mercati lasciati vacanti dagli indigeni che hanno fatto carriera. In Italia, inoltre, i non italiani, anziché da partner, possono fare da mano d'opera per le reti criminali radicate sul piano locale. I gruppi etnici misti sono visibili in Spagna, ma sono una rarità in Russia, mentre nel Regno Unito si assiste ad una costante concorrenza e ad un fenomeno di successione tra gruppi etnici anziché al loro crescente amalgamarsi.

In breve, la ricerca indipendente descrive una situazione estremamente variegata e sfumata, con dinamiche multiple che guidano la formazione dei gruppi, le modalità di affiliazione dei loro membri e le associazioni di impresa che ne risultano. L'enfasi collocata sul transnazionalismo è all'origine di frettolose generalizzazioni che si incontrano nei documenti ufficiali, dove viene dato per scontato che i gruppi criminali si muovono attraverso le frontiere con il proposito di costituire colonie all'estero. Al contrario, è stato notato che le organizzazioni sono fondamentalmente stanziali, in quanto è sul pian locale che forniscono beni e servizi illeciti e si appropriano di risorse (F. Varese, 2011). Va aggiunto che le modalità di "assemblaggio" dei gruppi sono determinate dalle condizioni che governano i mercati illeciti e dai rapporti tra questi mercati e quelli ufficiali. In questo senso, le attività criminali transnazionali possono avere successo laddove l'interfaccia formale-informale è di considerevoli dimensioni e il confine tra legittimo e illegittimo è già piuttosto incerto. In simili contesti, le alleanze e le aggregazioni multi-etniche trovano terreno favorevole, come le imprese legittime, analogamente, trovano in ambienti deregolati le opportunità di perseguire i loro interessi multinazionali.

Quanto alla collaborazione di "esperti", appena accennata nei rapporti ufficiali, questa non si limita ai casi circoscritti (produzione di droghe sintetiche) segnalati sopra. Gli abbozzi di criminalità organizzata appena presentati mostrano che in alcuni paesi (Spagna, Grecia, Italia, Russia) il crimine organizzato non è soltanto alla ricerca di individui dalle utili conoscenze scientifiche, ma tenta, spesso con successo, di "assemblarsi" con operatori economici e politici che occupano la sfera ufficiale. A questo proposito, sono diversi i gruppi di potere formale che vengono avvicinati, tra questi gli imprenditori, i rappresentanti politici locali e nazionali, gli agenti di polizia e i magistrati. Con questi, le organizzazioni possono stabilire legami operativi, illegali, più o meno stabili (P. Gounev, V. Ruggiero, 2012).

In un'ultima considerazione, va fatto notare che i rapporti ufficiali tendono a focalizzarsi sulle attività criminali convenzionali, trascurando così le contaminazioni e le iniziative congiunte che coinvolgono i colletti bianchi. In questo senso, l'allarme ufficiale è indirizzato verso le forme "paria" di impresa criminale, cioè quelle strutture che erogano servizi illeciti in aree di mercato piuttosto limitate. Queste strutture minori di impresa criminale, in verità, hanno bisogno dei beni e dei servizi, oltre che della protezione, che solo le organizzazioni più potenti possono fornire. D'altra parte, se le imprese "paria" sono incapaci di accedere ai mercati formali, le organizzazioni più potenti possono invece espandersi sia nei mercati formali che in quelli illegali, mantenendo così un profilo di crimine organizzato tradizionale, arricchito però con tratti di crimine dei colletti bianchi. A queste organizzazioni viene

offerto l'agio di accumulare valore aggiunto grazie alle affiliazioni multiple che sono loro disponibili. I gruppi criminali meno favoriti, al contrario, devono accontentarsi di affiliazioni semplici e circoscritte (P. Blau, 1994). Il loro modo di "assemblarsi", in ultima analisi, li condanna a stagnare nei mercati illeciti convenzionali.

In alcuni paesi siamo di fronte a reti di professionisti il cui lungo apprendistato ha prodotto competenze, razionalizzazioni e, crucialmente, una reputazione che consente loro di operare in una varietà di mercati illegittimi. In altri paesi si osservano gruppi criminali che scalano la gerarchia sociale fino a raggiungere le sfere rispettabili. Il potere differenziato posseduto dalle organizzazioni criminali negli specifici contesti nazionali riporta alla mente una osservazione ironica e realistica di J. Landes (1973) a proposito del mondo criminale di Chicago. Nella Chicago degli anni Venti, il successo dei gruppi poteva essere valutato solo nel corso dei funerali dei loro membri: se da vivi si possono nascondere le proprie amicizie, non è facile farlo da morti. Quei funerali rivelavano i legami del crimine organizzato con le istituzioni: nei cortei dei dolenti si notava la presenza di imprenditori, commercianti, avvocati, giudici, politici e una spruzzata di poliziotti. D'altro canto, nei paesi in cui simili assemblaggi sono improbabili, l'élite non è necessariamente un esempio di onestà, ma può semplicemente essere inaccessibile e riluttante a condividere la propria illegalità con degli intrusi.

In conclusione, la ricerca sul crimine organizzato può avvalersi degli spunti offerti dai casi qui presentati. I consorzi che raggruppano criminali convenzionali e criminali dal colletto bianco richiedono una leggera modifica della teoria di E. Sutherland (1983), secondo la quale le tecniche e le razionalizzazioni necessarie per la commissione di reati vengono apprese all'interno di specifiche *enclave* professionalmente e socialmente omogenee. In alcuni paesi europei i processi di apprendimento criminale hanno luogo secondo modalità di contaminazione tra gruppi sociali, e le competenze vengono trasmesse tra attori e gruppi sostanzialmente, e apparentemente, eterogenei. Tecniche e razionalizzazioni vengono scambiate e raffinate in un'arena economica abitata simultaneamente da iniziative legali, semilegali e apertamente illegali. L'azione di contrasto potrebbe ricavare da tutto questo qualche suggerimento circa le strategie investigative da adottare.

Riferimenti bibliografici

ANTONPOULOS Georgios (2008), *The Greek Connection(s): The Social Organisation of the Cigarette Smuggling Business in Greece*, in "European Journal of Criminology", 5, 3, pp. 263-88.

- ANTONOPULOS Georgios (2009), *Are the Others Coming? Evidence on Alien Conspiracy from Three Illegal Markets in Greece*, in "Crime, Law and Social Change", DOI 10.1007/s10611-009-9204-2.
- ANTONOPOULOS Georgios (2012), *Greece: The Politics of Crime*, in GOUNEV Philip, RUGGIERO Vincenzo, a cura di, *Corruption and Organised Crime in Europe: Illegal Partnerships*, Routledge, London.
- BARBAGALLO Francesco (1999), *Il potere della camorra*, Einaudi, Torino.
- BECUCCI Stefano (2006), *Criminalità multietnica. I mercati illegali in Italia*, Laterza, Roma-Bari.
- BECUCCI Stefano, MASSARI Monica (2001), *Mafie nostre, mafia loro*, Edizioni di Comunità, Torino.
- BEHAN Tom (1996), *The Camorra*, Routledge, London.
- BLAU Peter (1994), *Structural Contexts of Opportunities*, University of Chicago Press, Chicago.
- BOVENKERK Frank, YESILGOZ Yucel (2007), *The Turkish Mafia: A History of the Heroin Godfather*, Milo Books Ltd, Lancashire.
- CARRABINE Eamonn, COX Pamela, LEE Maggy, SOUT Nigel (2002), *Crime in Modern Britain*, Oxford University Press, Oxford.
- CSD (CENTER FOR THE STUDY OF DEMOCRACY) (2010), *Examining the Links between Organised Crime and Corruption*, CSD, Sofia.
- DINO Alessandra, a cura di (2009), *Criminalità dei potenti e metodo mafioso*, Mimesis, Milano.
- DINO Alessandra (2011a), *Gli ultimi padrini. Indagine sul governo di Cosa Nostra*, Laterza, Roma-Bari.
- DINO Alessandra, a cura di (2011b), *Poteri criminali e crisi della democrazia*, Mimesis, Milano.
- EMCDDA (2010), *The State of the Drugs Problem in Europe: Annual Report*, EMCDDA, Lisbona.
- EUROPEAN CENTRAL BANK (2011), *Biannual Information on Euro Counterfeiting*, Bruxelles, 17 gennaio.
- EUROPEAN COMMISSION (2010), *Report on EU Customs Enforcement*, Bruxelles, 22 luglio.
- EUROPOL (2011a), *EU Organised Crime Threat Assessment*, Europol Public Information, The Hague.
- EUROPOL (2011b), *Knowledge Report: Trafficking in Human Beings in the European Union*, Europol Public Information, The Hague.
- FINCKENAUER James, WARING Elin (1998), *Russian Mafia in America: Immigration, Culture and Crime*, Northeastern University Press, Boston.
- GOLDMAN Marshall (2003), *The Piratization of Russia: Russian Reform Goes Awry*, Routledge, New York.
- GÓMES-CÉSPEDES Alejandra (2010), *Case Study: Spain*, in CSD (CENTER FOR THE STUDY OF DEMOCRACY), *Examining the Links between Organised Crime and Corruption*, CSD, Sofia.
- GÓMES-CÉSPEDES Alejandra (2012), *Spain: A Criminal Hub*, in GOUNEV Philip, RUGGIERO Vincenzo, a cura di, *Corruption and Organised Crime in Europe: Illegal Partnerships*, Routledge, London.

- GOUNEV Philip, RUGGIERO Vincenzo, a cura di (2012), *Corruption and Organised Crime in Europe: Illegal Partnerships*, Routledge, London.
- HOBBS Dick (1994), *Professional and Organised Crime in Britain*, in MAGUIRE Mike, MORGAN Rod, REINER, Robert, a cura di, *The Oxford Handbook of Criminology*, Oxford University Press, Oxford.
- HOLMES Leslie (2006), *Rotten States; Corruption, Post-Communism and Neoliberalism*, Duke University Press, Durham.
- INGROIA Antonio (2010), *Nel labirinto degli dei. Storie di mafia e di antimafia*, il Saggiatore, Milano.
- LALAM Nacer (2004), *How Organised is Organised Crime in Europe*, in PAOLI Letizia, FIJNAUT Cyrille, a cura di, *Organised Crime in Europe*, Springer, Dordrecht.
- LALAM Nacer (2012), *France: From Local Elites to Presidents*, in GOUNEV Philip, RUGGIERO Vincenzo, a cura di, *Corruption and Organised Crime in Europe: Illegal Partnerships*, Routledge, London.
- LANDESCO John (1973 [1929]), *Organized Crime in Chicago: Part III of the Illinois Crime Survey*, University of Chicago Press, Chicago.
- LATOUR Bruno (2005), *Reassembling the Social: An Introduction to Actor-Network Theory*, Oxford University Press, Oxford.
- LODATO Saverio, SCARPINATO Roberto (2008), *Il ritorno del principe*, Chiarelettere, Milano.
- RAWLINSON Patricia (2010), *From Fear to Fraternity: A Russian Tale of Crime, Economy and Modernity*, Pluto Press, London.
- RAWLINSON Patricia (2012), *Corruption, Organized Crime and the Free Market in Russia*, in GOUNEV Philip, RUGGIERO Vincenzo, a cura di, *Corruption and Organised Crime in Europe: Illegal Partnerships*, Routledge, London.
- RUGGIERO Vincenzo (1993), *The Camorra: Clean Capital and Organised Crime*, in PEARCE Frank, WOODIWISS Michael, a cura di, *Global Crime Connections: Dynamics and Control*, Macmillan, London.
- RUGGIERO Vincenzo (2000), *Crime and Markets*, Oxford University Press, Oxford.
- RUGGIERO Vincenzo (2009), *Illegal Activity and Migrant Acculturation in Italy*, in "International Journal of Law, Crime and Justice", 37, pp. 39-50.
- RUGGIERO Vincenzo (2010a), *Who Corrupts Whom? A Criminal Eco-System Made in Italy*, in "Crime, Law and Social Change", 54, pp. 87-105.
- RUGGIERO Vincenzo (2010b), *Unintended Consequences: Changes in Organised Drug Supply in the UK*, in "Trends in Organised Crime", 13, pp. 46-59.
- RUGGIERO Vincenzo (2011), *Giustizia, moralità e impresa secondo il metodo mafioso*, in DINO Alessandra, a cura di, *Poteri criminali e crisi della democrazia*, Mimesis, Milano.
- RUGGIERO Vincenzo, KHAN Kazim (2006), *British South Asian Communities and Drug Supply Networks in the UK: A Qualitative Study*, in "The International Journal of Drug Policy", 17, pp. 473-83.
- SCARPINATO Roberto (2004), *La storia: Italia mafiosa e Italia civile*, in "Micro Mega", 5, pp. 259-86.
- SCIARRONE Rocco, a cura di (2011), *Alleanze nell'ombra. Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno*, Donzelli, Roma.
- SIEGEL Dina (2010), *Case Study: The Netherlands*, in CSD (CENTER FOR THE

Vincenzo Ruggiero

- STUDY OF DEMOCRACY), a cura di, *Examining the Links between Organised Crime and Corruption*, CSD, Sofia.
- SUTHERLAND Edwin (1983), *White Collar Crime: The Uncut Version*, Yale University Press, New Haven.
- UNODC (2010), *World Drug Report*, UNODC, Vienna.
- VARESE Federico (2001), *The Russian Mafia: Private Protection in a New Market Economy*, Oxford University Press, Oxford.
- VARESE Federico (2011), *Mafias on the Move: How Organised Crime Conquers New Territories*, Princeton University Press, Princeton-Oxford.

